

## Episodio di PERUGIA 10.06.1944

Nome del Compilatore: TOMMASO ROSSI

### I. STORIA

Località	Comune	Provincia	Regione
Cimitero civico	Perugia	Perugia	Umbria

Data iniziale: 10/06/1944

Data finale:

Vittime decedute:

Totale	U	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)	s.i.	D.	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)	S. i	Ign
1	1					1							

Di cui

Civili	Partigiani	Renitenti	Disertori	Carabinieri	Militari	Sbandati
	1					

Prigionieri di guerra	Antifascisti	Sacerdoti e religiosi	Ebrei	Legati a partigiani	Indefinito

Elenco delle vittime decedute

1. *Tomšić Marian*, sloveno, già internato in Italia, celibe.

Altre note sulle vittime:

Partigiani uccisi in combattimento contestualmente all'episodio:

Descrizione sintetica

Nella tarda mattinata del 10 giugno 1944, per ordine del capo della provincia di Perugia Armando Rocchi, Tomšić viene fatto prelevare dal carcere di Perugia, dove era detenuto da mesi essendo stato riconosciuto responsabile dell'uccisione di due fascisti di Spello (Pietro Olivieri e suo nipote Dante, figlio del fratello, che lui conosceva perché spesso lo ospitavano e lo sostenevano) il 20 febbraio 1944 e di due sacerdoti il giorno successivo (don Ferdinando Merli, parroco a Fiamenga di Foligno e don Angelo Merlini, parroco a Rivotorto di Assisi). Successivamente viene catturato armato durante un'operazione della GNR nei pressi di Scanzano

(Foligno) e trasferito nel carcere di Perugia, dove la condanna a morte è sospesa in ossequio ad un chiarimento ministeriale di fine marzo 1944 che caldeggiava il differimento delle esecuzioni di coloro che erano stati catturati armati dai quali si presumeva potere avere informazioni utili ad altre operazioni di polizia.

Nelle prime ore del pomeriggio del 10 giugno viene portato poco fuori del Cimitero civico di Perugia, nei pressi dell'abitazione di Giovanni Palombini, colono dell'azienda agricola di Mario Bavicchi, e ucciso con due colpi di pistola dopo essere stato picchiato.

Lo stesso 10 giugno escono dal carcere un centinaio circa fra detenuti per reati comuni a sfondo politico, fra i quali otto catturati con le armi in pugno successivamente al "Bando Graziani". L'ordine era venuto il giorno precedente dal capo della provincia e fra questi otto venne escluso Tomšić.

**Modalità dell'episodio:**

Fucilazione.

**Violenze connesse all'episodio:**

Tomšić viene seviziato prima dell'uccisione: come accertato dalla perizia medico-legale sul cadavere, presentata il 30 aprile 1945 durante le indagini del processo contro Loredan, Morucci e Vigilanti (cfr. sotto), la frattura rinvenuta può trovare origine in un trauma ricevuto in vita, ma in tempi estremamente ravvicinati all'uccisione. Altri elementi (compresa la possibilità che i colpi esplosivi siano stati più di due, in caso inferti contro parti molli non organi vitali) non possono essere valutati dato lo stato di putrefazione nel frattempo intervenuto. La perizia è firmata dal prof. Lucio Severi, anatomopatologo di fama e antifascista noto da anni alle autorità e da esse mantenuto sempre sotto stretto controllo.

**Tipologia:**

Punitivo.

**Esposizione di cadaveri**

**Occultamento/distruzione cadaveri**

## II. RESPONSABILI O PRESUNTI RESPONSABILI

### TEDESCHI

**Reparto**

**Nomi:**

### ITALIANI

**Ruolo e reparto**

102. legione GNR di Perugia.

**Nomi:**

1. *Rocchi Armando*, capo della provincia di Perugia, emette l'ordine di prelevamento dal carcere e passaggio per le armi.

Fra i numerosi capi d'accusa a carico di Armando Rocchi, relativamente a tale delitto è accusato di «avere il 10/6/44 quale capo della Provincia di Perugia usato minacce con armi al Direttore delle Carceri Giudiziarie Paolorosso Antonio ed al Capo Guardia Cailli Florestano per costringerli a consegnare il detenuto Tomsic Mario denunciato al Tribunale Speciale in concorso con Meschi Giorgio e Loredan Antonio; [e] per avere in concorso con Meschi Giorgio, quale Capo della Provincia cagionato a colpi di rivoltella la morte di Tomsic Mario, per il motivo che questi era avversario della repubblica fascista in Perugia il 10/6/44».

2. In un procedimento penale in cui si parla anche dell'uccisione di Pietro Mariotti a Doglio (Monte Castello di Vibio, cfr. apposita scheda), «Loredan Antonio [...]; Morucci Ermanno [...] Vigilanti Italo. Il primo latitante, il secondo il libertà provvisoria dal 6 marzo 1945; il terzo arrestato il 3 settembre 1948, scarcerato il 22 dicembre 1948. Imputati [...] per avere il 10.6.944, su ordine del Capo della Provincia, usato minaccia con armi al Direttore del Carcere Giudiziario di Perugia Paolorosso Antonio ed al Capo Guardia Cailli Florestano, per costringerli a consegnare il detenuto Tomsic Marian denunciato al Tribunale Speciale, in concorso con Rocchi Armando»:
  - I. *Loredan Antonio*, fu Guido e di Toran Leonilde, nato ad Asolo (Treviso) il 01/05/1900, residente a Treviso, già comandante provinciale della GNR di Perugia.
  - II. *Morucci Ermanno*, fu Tobia e di Bittoni Zena, nato a Perugia il 10/04/1911 e ivi residente.
  - III. *Vigilanti Italo*, fu Francesco e di Bariletti Elvira, nato a Perugia il 12/03/1899 e ivi residente.
3. *Matteucci Adolfo*, sergente del plotone della Polizia provinciale di Perugia che avrebbe fucilato Tomšić.

Il nome di Adolfo Matteucci emerge da un rapporto del questore di Perugia Luca Mario Guerrizio fornito durante le prime indagini sul conto di Armando Rocchi (il documento, in copia fra le copie dei suoi verbali di interrogatorio, è contenuto nel fondo archivistico a lui intestato, non in quello della Corte d'Appello di Perugia, ciò significa che si tratta della fase istruttoria di uno dei numerosi processi tenuti presso il Tribunale di Bologna. Ciò è accaduto perché Rocchi, dopo aver abbandonato Perugia a pochi giorni dall'arrivo degli Alleati, e dopo una breve permanenza a Novara insieme ad un nutrito gruppo di fascisti perugini, il 10 luglio 1944 è nominato capo del Quartier generale del ministero degli Interni, per poi assumere il 27 agosto l'incarico di Commissario straordinario del PFR per l'Emilia Romagna, rimando a Bologna fino all'imminenza della Liberazione. Si consegna ad un comando partigiano a Villanterio (Pavia) il 26 aprile 1945).

#### **Note sui presunti responsabili:**

Il direttore del carcere di Perugia, Antonio Paolorosso, già il 30 giugno 1944 muove accuse contro Rocchi per quanto avvenuto venti giorni: sostiene che nella tarda mattinata si è presentato al suo ufficio il sottotenente della GNR Giorgio Meschi, con l'ingiunzione da parte di Rocchi di consegnare il prigioniero alla GNR; lui si rifiuta sostenendo che dovendo rispondere presso il Tribunale speciale solo quella autorità può dare disposizioni in merito ai suoi spostamenti. Meschi se ne va, ma prima di uscire si reca in cella da Tomšić minacciandolo affinché confessi l'intenzione del direttore di scarcerare decine di "politici". Poco dopo si presenta dal direttore lo jugoslavo Zarko Jelkić, delegato della Croce rossa internazionale, riferendo di essere in procinto di recarsi al comando tedesco per perorare la causa di Tomšić. Verso le 13.30, mentre il direttore è a pranzo nel suo alloggio, il cortile del penitenziario si riempie di militari (Paolorosso parla di bersaglieri) e uno di loro gli si presenta con un nuovo fonogramma di Rocchi che intima la consegna del detenuto. Nella deposizione, Paolorosso a questo punto tende chiaramente a scaricare la responsabilità della consegna nel capo delle guardie Florestano Cailli, pur motivandola in parte con la concitazione del momento e la difficile situazione in cui si trovavano.

Dal canto suo, Rocchi si discolpa dall'accusa di avere «usato minacce con armi al Direttore delle Carceri

Giudiziarie Paolorosso Antonio ed al Capo Guardia Cailli Florestano, per costringerli a consegnare il detenuto Tomsic Mario, denunciato al Tribunale Speciale, in concorso con Meschi Giorgio e Loredan Antonio», spiegando intanto che Tomšić non era affatto a disposizione del Tribunale speciale, dato che tali denunce non potevano essere fatte ad insaputa del prefetto e nessuna comunicazione in merito era a lui giunta dalle autorità di polizia; che comunque spettava al direttore del carcere in persona, con la massima solerzia, fargli presente questo impedimento giuridico evidentemente esistente. Aggiunge poi che Meschi non gli riferì, o riportò in maniera errata, quanto Paolorosso lo aveva incaricato di dirgli, spiegando che si tratta di un uomo poco padrone della lingua italiana perché cresciuto all'estero da genitori di origine straniera. Quanto al definitivo prelievo di Tomšić, sostiene che l'uso della forza sia stato solo apparente e addirittura concordato, voluto in un certo senso dal direttore del carcere per mascherare successivamente una sua manchevolezza.

Quanto alle sue dirette implicazioni nel prelievo e nell'uccisione di Tomšić le rigetta entrambe, per non essere stato presente nel primo caso come nel secondo, definendo assurdo pensare che un capo della provincia impugni la rivoltella per eliminare un suo avversario. Ammette tuttavia che l'ordine di uccisione venne da lui, accusando il direttore del carcere di non avergli tempestivamente e nella maniera dovuta comunicato la sussistenza di un impedimento giuridico a tale sua volontà.

#### **Estremi e Note sui procedimenti:**

- L'apertura di un primo fascicolo a carico di Rocchi, accusato di triplice omicidio e collaborazione militare con il nemico invasore, risale già al 30 giugno 1944, da parte della Procura di Perugia che trasmette gli atti all'Alto commissariato per le sanzioni contro il Fascismo, che lo incrimina ufficialmente nel dicembre successivo spiccando un mandato di cattura. A guerra finita è la Corte d'Assise di Bologna ad occuparsi del caso, emettendo il 29 agosto 1946 una sentenza di condanna, per cui viene presentato ricorso in Cassazione. La seconda sezione penale della Suprema Corte, il 9 febbraio 1948, annulla le precedenti disposizioni e rinvia gli atti alla Corte d'Assise di Roma, che a sua volta si pronuncia il 22 novembre 1948 confermando i trenta anni di reclusione già inflitti. Segue un nuovo rinvio alla Corte di Cassazione, che il 29 novembre 1949 rinvia gli atti di nuovo a Bologna. Quando questa emette una sentenza, l'8 gennaio 1953, l'imputato già da tre anni è ammesso alla libertà condizionale. Segue un condono di venti anni di pena, più altri due nel 1955 e declaratoria di amnistia pronunciata il 24 novembre 1959 dalla seconda sezione penale della Corte d'Assise di Roma. Il 30 ottobre 1961 la Corte d'Appello di Roma ne sancisce la riabilitazione civile. Da lì alla morte (a Perugia, l'8 marzo 1970) Rocchi mantenne in piedi soltanto una causa civile con il Comune di Perugia, "reo" di avergli revocato d'autorità la condotta veterinaria comunale.
- Il 1 febbraio 1950 la sezione istruttoria del Tribunale di Perugia ordina il non doversi procedere contro Loredan in ordine al reato di violenza a pubblico ufficiale, relativamente alla vicenda Tomšić, per non avere commesso il fatto, ordinando la revoca del mandato di arresto.
- Non si è attualmente a conoscenza di incriminazioni a carico di Matteucci (nato a Passignano sul Trasimeno-Perugia il 21 maggio 1921) anche per questo delitto. Per gli altri crimini commessi (cfr. scheda su Marcello Lisa) è colpito da mandato di cattura il 19 dicembre 1944, allorché è ancora latitante. In carcere a Perugia dal 6 aprile 1945, il 10 giugno successivo è rinviato a giudizio e riconosciuto colpevole di omicidio aggravato e collaborazione militare con il nemico invasore il 4 luglio; la Corte perugina lo condanna a morte tramite fucilazione alla schiena. Respinto il ricorso in Cassazione da parte del suo avvocato (Carlo Vischia, rappresentante democristiano del CLN provinciale di Perugia e presidente della Deputazione provinciale), viene fucilato a Perugia il 7 aprile 1946.

### III. MEMORIA

#### Monumenti/Cippi/Lapidi:

- Il suo nome compare sul monumento che sopra Castelleone, nel Comune di Deruta (Perugia), ricorda i Caduti delle brigate "Leoni" e "Francesco Innamorati", posto sul luogo più rappresentativo per il rastrellamento che ha colpito le due formazioni il 6 marzo 1944.

#### Musei e/o luoghi della memoria:

- La salma di Tomšić, inizialmente inumata del Cimitero civico di Perugia, è stata traslata al Sacrario degli Jugoslavi nel cimitero di Sansepolcro (Arezzo) nell'agosto 1973.

#### Onorificenze

#### Commemorazioni

#### Note sulla memoria

### IV. STRUMENTI

#### Bibliografia:

- Tommaso Rossi, *Tracce di memoria. Guida ai luoghi della Resistenza e degli eccidi nazifascisti in Umbria*, Isuc, Perugia, Editoriale Umbra, Foligno, 2013, pp. 159-166, 224, 576.

#### Fonti archivistiche:

- AS Firenze, *ATMT Firenze, Processi penali*, f. 9130.
- AS Perugia, *Armando Rocchi*, b. 3, ff. 1-2.
- AS Perugia, *Corte d'Appello di Perugia (ultimo versamento), Fascicoli processuali penali*, b. 74, f. 972.

#### Sitografia e multimedia:

#### Altro:

### V. ANNOTAZIONI

La liberazione dal carcere di un centinaio circa di detenuti per reati comuni a sfondo politico, ordinata da Rocchi il 9 giugno 1944 ed eseguita il giorno successivo, decisione di cui avrebbe informato alcuni di loro fra cui l'ex pretore di Città di Castello, da mesi detenuto, è ampiamente confermata in sede processuale oltre che da numerose testimonianze di suoi oppositori. La questione è che fra questi ce n'erano otto (fra cui

Tomšić) a suo tempo catturati con le armi in mano, quindi passibili di fucilazione ma fino allora risparmiati per i motivi sopra esposti. Rocchi fa capire di non essere stato particolarmente intenzionato a fucilarli, ma anche per evitare (presunti e a quel punto ben poco probabili) malcontenti e proteste da parte dell'ambiente fascista cittadino e dare così una decisa prova di autorità, decide di fare fucilare Tomšić, reo di una quadruplici uccisione, mentre degli altri quattro non era sicuro che avessero ucciso qualcuno, tre sicuramente non lo avevano fatto. Secondo Rocchi, dopo la cattura Tomšić aveva provato a negare le uccisioni, ma sarebbe poi successivamente crollato anche perché riconosciuto dai familiari delle vittime. La sua posizione si sarebbe inoltre aggravata, acquisendo ulteriori conferme della colpevolezza, allorché poco dopo la sua cattura vennero arrestati diciannove componenti del CLN di Spello (che è un'assurdità non solo perché in quella cittadina, durante la clandestinità, non esisteva un Comitato costituito, ma anche un informale consesso di antifascisti non poteva avere così tanti membri con tali responsabilità; sicuramente possono essere stati compiuti arresti – mentre tanti spellani erano in montagna con la IV Garibaldi – ed è altrettanto naturale che questi, o alcuni di loro, potessero conoscere Tomšić).

## **VI. CREDITS**

*TOMMASO ROSSI*, Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea.